

MARTEDÌ XXXIV SETTIMANA T.O.

Dn 2,31-45

In quei giorni, Daniele disse a Nabucodònosor: ³¹«Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. ³²Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, ³³le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte d'argilla.

³⁴Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d'uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e d'argilla, e li frantumò. ³⁵Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciare traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta la terra.

³⁶Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re. ³⁷Tu, o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. ³⁸Dovunque si trovino figli dell'uomo, animali selvatici e uccelli del cielo, egli li ha dati nelle tue mani; tu li domini tutti: tu sei la testa d'oro. ³⁹Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra.

⁴⁰Ci sarà poi un quarto regno, duro come il ferro: come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. ⁴¹Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte d'argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma ci sarà in esso la durezza del ferro, poiché hai veduto il ferro unito all'argilla fangosa.

⁴²Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte d'argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l'altra fragile. ⁴³Il fatto d'aver visto il ferro mescolato all'argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l'argilla fangosa. ⁴⁴Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. ⁴⁵Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per intervento di una mano, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro.

Il Dio grande ha fatto conoscere al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione».

Il testo della prima lettura odierna narra del primo intervento determinante di Daniele a corte, come ministro e consigliere del re Nabucodonosor. Al fine di inquadrare meglio l'episodio è opportuno tener conto anche dei versetti tralasciati dai liturgisti. A grandi linee, l'azione si svolge come segue: il re ha fatto un sogno che lo ha turbato notevolmente, percependolo come la comunicazione di un messaggio cifrato, e perciò bisognoso di un'adeguata traduzione. I maghi e gli astrologi vengono convocati a corte per fornire al re l'interpretazione del suo sogno, ma si trovano dinanzi a una prova decisamente superiore alle loro forze: Nabucodonosor non vuole raccontare il suo sogno, perché è convinto che potrà dargli l'interpretazione esatta solo colui che dimostrerà di avere un dono di conoscenza tale da non aver bisogno neppure del racconto. I maghi reagiscono, giudicando la pretesa del re del tutto irragionevole e contraria a ogni consuetudine di consulto. Daniele, invece,

trascorre tutta la notte in preghiera, finché gli viene svelato, in visione, sia il sogno del re sia il suo significato (cfr. Dn 2,1-30). Allora Daniele chiede udienza per offrire a Nabucodonosor la soluzione del suo problema. Da qui ha inizio la narrazione della prima lettura odierna. Essa, come vedremo, ha tre diversi livelli di comprensione.

Il primo livello di comprensione è quello che possiamo definire *storico*, dove la statua, che Nabucodonosor vede nel suo sogno, rappresenta la successione di quattro imperi a partire dal suo, che realmente si sono avvicendati nel tempo: l'impero babilonese, quello medo, quello persiano e quello greco. Questo primo livello va preso in considerazione perché l'immagine onirica della statua corrisponde a delle fasi storiche ben individuabili. I materiali di qualità decrescente, ossia oro, argento, bronzo e ferro misto a creta, di cui è formata la statua, esprimono il fatto che i regni successivi a quello babilonese saranno tutti inferiori, anzi l'uno peggiore dell'altro; fino all'ultimo regno, caratterizzato dalla massima instabilità (ferro misto a creta), che corrisponde storicamente a quello fondato dai generali di Alessandro Magno.

Il secondo livello di comprensione va a inquadrarsi nell'attesa escatologica dei credenti, l'attesa cioè dell'*intervento di Dio sulla storia umana* per portare a un compimento definitivo il suo disegno di salvezza. In questo secondo livello, che è oggetto della virtù teologale della speranza, la statua è l'immagine del corso della storia umana fino all'instaurazione del Regno di Dio, ovvero la discesa dal cielo della Gerusalemme celeste, adorna come una sposa (cfr. Ap 21,2). In un'unica immagine viene, insomma, tratteggiato il corso in continuo declino della storia dell'umanità, fino al suo punto più basso, quello finale, quando «il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre» (Dn 2,44). Nel corso completo della storia umana, visualizzato dalla statua, c'è un particolare degno di nota, indicato dai materiali di cui è costituita la statua: «Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte d'argilla» (Dn 2,33-34). Questa sequenza di materiali – come già si è accennato, sebbene da un altro punto di vista – è decrescente a partire da un materiale nobile, come l'oro, e poi sempre più decadente nella qualità, fino alla totale instabilità del ferro mescolato con l'argilla. Questa sequenza esprime l'idea che la storia umana, secondo le concezioni dell'apocalittica ebraica, procede descrivendo una parabola discendente, con un deterioramento continuo dei rapporti umani e una progressiva perdita della qualità della vita sociale e religiosa. In altre parole, il regno di Dio non viene dal basso, lungo un progresso sociale che s'innalza così tanto da andare a coincidere con la società perfetta voluta da Dio; di conseguenza, non vi è alcuna

continuità tra il progresso umano e l'instaurazione del regno di Dio. Quest'ultimo, lungi dal collocarsi nel punto di massimo livello di un'umanità evoluta, non scaturirà dal progresso, ma si imporrà dall'esterno, interrompendo il suo corso, per stabilire un cielo nuovo e una terra nuova (cfr. Ap 21,1). L'immagine culminante dell'instaurazione del regno di Dio si ha quando dal monte si stacca una pietra (cfr. Dn 2,34); essa non è lanciata da mano umana, ma colpisce con precisione i piedi della statua, mandando tutto in frantumi (cfr. ib.). Nella visione danielica della storia, l'intervento di Dio pone fine a tutti i tentativi dell'umanità di salvare se stessa con le proprie risorse, elaborando filosofie di benessere; tale intervento divino giunge invece inaspettato dall'esterno: «ma senza intervento di mano d'uomo» (Dn 2,34a). La pietra che si stacca dal monte è una figura simbolica del Messia. La connessione tra la caduta della pietra (cioè la venuta del Messia per instaurare il suo regno) e l'instabilità dei piedi (ferro mescolato con argilla) allude anche al raffreddamento della fede, che si verificherà lungo il corso della storia nel suo processo di decadenza: i materiali decrescenti indicano appunto anche la progressiva perdita della fede del popolo di Dio lungo il trascorrere dei secoli. Questa concezione apocalittica sembra confermata in pieno da Gesù, allorché, in riferimento al suo ritorno glorioso, pone una domanda sulla fede dell'umanità che dovrebbe accoglierlo: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8). Queste parole di Cristo suppongono, forse, che il suo ritorno nella gloria avverrà in un momento storico in cui il popolo cristiano, nel suo insieme, avrà cessato di aspettarlo? Ci sembra del tutto plausibile.

Infine, possiamo cogliere nella prima lettura odierna anche *un terzo livello* di comprensione che riguarda, invece, la *storia personale del credente*, caratterizzata da talune dinamiche ben note sul piano antropologico. La vita di ogni essere umano, come la statua del sogno di Nabucodonosor, si svolge tra i due poli dell'oro e dell'argilla, ovvero tra la felicità intatta dell'infanzia e l'instabilità dell'invecchiamento lungo il tempo che trascorre. Tra questi due poli si svolge la storia del nostro vissuto corporeo, insieme alle sue ripercussioni psichiche, relazionali e morali. Ma vi sono altri due poli, anch'essi riscontrabili nei simboli dell'oro e dell'argilla, che determinano la nostra vita, e sono i due termini entro cui si svolge la storia del nostro cammino cristiano. I primi due poli riguardano tutti, mentre gli altri due riguardano solo coloro che hanno raggiunto il livello della fede teologale e si sono imbarcati nell'avventura della testimonianza cristiana. Su questi vogliamo soffermarci brevemente per concludere.

Nel cammino di fede possiamo dire di trovarci continuamente dentro una specie di oscillazione tra le cose che costruiamo noi e le cose che costruisce Dio. La statua di Nabucodonosor simboleggia l'opera con cui l'uomo cerca di stabilire la propria gloria; facciamo tutti, infatti, una gran fatica per purificare alla radice il nostro servizio a Dio e alla Chiesa, essendo costantemente

minacciati dalla tendenza di glorificare noi stessi nelle nostre opere. Non è sempre facile neppure individuare tale tendenza al livello delle nostre motivazioni, trattandosi talvolta di qualcosa di molto sottile e non del tutto cosciente. Insomma, *è difficile che si riesca a servire Dio in un'esperienza di totale distacco da se stessi*. Ma questo è quello che Dio ci chiede, guidandoci verso *la presa di coscienza del fatto che il bene che è in noi è opera sua*. La pietra, che si stacca dal monte non per mano di uomo, sotto questo aspetto, rappresenta simbolicamente la divina pedagogia applicata al nostro cammino di perfezione. Per andare sul concreto, affermiamo che Dio agisce con noi demolendo tutti quei sostegni umani su cui ci si potrebbe appoggiare, ma che finirebbero per offuscare la nostra radicale dipendenza da Lui. Per il Signore hanno poco valore le nostre risorse; ciò che conta davvero è che ci fidiamo di Lui, perché le sue opere le porta avanti solo Lui, anche se, sul piano visibile, è solito usarci come strumenti, e strumenti inutili (cfr. Lc 17,10). È necessario che avvenga così perché il regno di Dio non si può instaurare nel nostro cuore, se prima non vengano sradicate tutte le coltivazioni che Dio non ha piantato: «Ogni pianta, che non è piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata» (Mt 15,13). Non c'è alcuna possibilità di convivenza tra ciò che edifica Dio e ciò che edificiamo noi. O i costruttori costruiscono con l'aiuto del Signore (cfr. Sal 127,1), e quindi è Dio che costruisce, e il risultato è opera sua: la sua Chiesa, la comunità cristiana, il cammino di fede del singolo credente; oppure, tutto ciò che è costruito senza di Lui, somiglia molto a questa statua, che ha la testa d'oro ma i piedi in parte di ferro e in parte di creta, e che al primo soffio è destinata ad andare in frantumi. Ed è una grazia che vada in frantumi, per fare spazio al frutto dello Spirito. Infatti, quando viene mandato in frantumi tutto ciò che noi abbiamo costruito glorificando noi stessi, quello è anche il momento in cui la pietra della divina pedagogia, che demolisce l'orgoglio umano, cresce e diventa una montagna (cfr. Dn 2,35), ovvero diventa il luogo dell'incontro con Dio e della comunione con Lui; diventa quella roccia dove il nostro cuore può finalmente riposare.